

Care compagne e compagni siamo così giunti alla conclusione di questa nostra Festa, di questo straordinario appuntamento annuale che ogni volta si rivela una grande occasione di incontro, di conoscenza, di dibattito culturale e politico.

E ditemi voi come questa Festa poteva concludersi meglio, se non con la felice constatazione, che tutti noi e tutti voi avete potuto fare, del pieno ristabilimento del compagno Natta del suo ottimo stato di salute, della sua presenza, per la prima volta dalla malattia qui tra noi, della sua rinnovata volontà di impegno, di lotta per quella causa del socialismo, del rinnovamento della società italiana e del mondo, che è la causa che ci unisce tutti.

La nostra Festa non è un'occasione per prendersi dello spazio alla televisione: no questa è una Festa vera, nella quale protagonisti reali sono masse serene di popolo, donne, uomini, ragazzi che partecipano assieme a un grande evento collettivo.

Qui sta la originalità della nostra Festa, non è sufficiente essere un palco, riempito di notabili, chiamare i giornalisti e dire che è una Festa, eh no, ci vuole altro! Occorrono lavoro, fatica, intelligenza, una grande creatività diffusa, quel lavoro e quella fatica quella intelligenza che voi compagni di Firenze, della Toscana e di tutta Italia avete profuso per fare bella e grande questa manifestazione di popolo, nella quale hanno dominato non già le solite formule, ma la passione politica, la generosità del lavoro volontario, una grande allegria soprattutto una grande tolleranza.

Tutto questo è stata la Festa di Firenze che si è voluta ispirare alla Rivoluzione Francese e a quel grande movimento che essa originò, che fece sorgere una società e una vita nuove, e del quale noi ci sentiamo con orgoglio eredi e prole.

La nostra Festa è un po' lo specchio del Partito. Ebbene, eccolo questo partito che c'è chi vorrebbe incerto, amarrato, chiuso nel passato. Mentre noi ci sentiamo saldamente radicati nel nostro popolo, e nel nostro passato, ma anche ricchi di curiosità, di speranza, ostinati nella ricerca di un diverso futuro.

Ve li ricordate i commenti di una parte della stampa dopo i risultati delle ultime elezioni amministrative parziali? Vi ricordate la soddisfazione di alcuni opinionisti? Vi ricordate quel loro esultare, quel loro - predire, quello loro scongiuri - la nostra sicura e inevitabile morte?

Ma, soprattutto, ricorderete certamente che alcuni di loro celebrarono quella nostra sconfitta come una sorta di vittoria della modernità come la fine di un equivoco che da troppo tempo pesava sulle possibilità di sviluppo della società italiana, finalmente - dicevano - si schiudono le porte davanti alle sorti magnifiche e progressive del riformismo moderno!

Ebbene, i fatti ci dicono che le cose, in seguito, sono andate esattamente al contrario. I fatti ogni giorno ci dicono che il nostro indebolimento sta già facendo pagare un prezzo molto alto al paese; e invece di una modernità riformista, ecco davanti a tutti i pericolosi segni di una regressione che si verificano in ogni campo, ecco riemergere vecchie e nuove prepotenze nella fabbrica, nella scuola, nello Stato, contro i diritti che chiamiamo in causa i poteri pubblici. E questo è il prezzo che dobbiamo pagare, se non è il prezzo che allora il Pci serviva a qualcosa, non è un ferro, vecchio, no, serve all'Italia e alla democrazia. Serve a questa Italia che deve subire il ritorno di arroganza padronale della Fiat. Serve a questa Italia che deve subire una continua emergenza ecologica, l'estate scorsa in Valtellina, quest'anno in Adriatico. Che deve subire ogni sorta di inquinamento industriale e urbano.

Il Pci serve ai malati che vivono male negli ospedali, agli studenti che vogliono una scuola migliore; ai lavoratori che subiscono ingiustizie o vengono sottovalutati e a coloro che un lavoro l'hanno perso o non l'hanno mai avuto, serve ai ricercatori, ai tecnici, agli imprenditori, a tutti i cittadini che si scontrano con una pubblica amministrazione che non funziona.

Ma allora noi chiediamo a De Mita che cosa è rimasto di quella transizione, di quel passaggio verso una fase nuova della vita politica e istituzionale italiana di cui si era tanto parlato all'atto della formazione del governo?

Eppure, De Mita ha avuto l'occasione per dare un segnale di novità proprio quando si è tornato a discutere del sequestro Cirillo, e di contorni avuti da eminenti personalità della Dc con esponenti della criminalità organizzata. L'occasione era quella di accogliere almeno il suggerimento che, amichevolmente, era stato rivolto dal direttore di un autorevole organo di stampa quello di avviare, se proprio lo si riteneva necessario, il procedimento disciplinare nei confronti del giudice Alemi al quale va comunque tutta la nostra solidarietà chiedendo, però, e anzi accettando, visto che erano state offerte, le dimissioni di Gava.

Invece si è voluto rispondere con arroganza con prepotenza. De Mita ha spesso il suo prestigio e il suo ruolo per difendere la posizione del ministro Gava anziché impegnarsi innanzitutto perché sia fatta al più presto piena luce su uno degli affari più torbidi e tutt'ora oscuri della recente vita politica italiana.

Il suo comportamento, De Mita e quello di tutto il governo è di una gravità incalcolabile, è di una gravità incalcolabile in un paese come il nostro, che è ormai presidiato in gran parte del suo territorio da un vero e proprio anti Stato criminale.

Con un simile comportamento non si può dare fiducia agli onesti e ai più deboli. Non si possono colpire i prepotenti e i criminali. Come si può fare tutto ciò se ancora una volta i cittadini sono spinti a dire che il pesce puzza dalla testa? Se ancora una volta non si vuole colpire fino in fondo chi crede di potere usare la mafia e la camorra per fini di parte? Se il governo concentra la propria attenzione e i propri sospetti sul magistrato invece che sui fatti che emergono dalla inquietante sentenza istruttoria del giudice Alemi?

È allora davvero buona sorte è un segno importante che, di fronte a un governo latitante, il Csm abbia affermato che il pool antimafia non si tocca! Ora però tutti sono chiamati a fare il loro dovere.

Craxi ha detto che il Parlamento si è già riunito otto volte per discutere del caso Cirillo. Bisognerebbe aver pazienza e riunirsi un'altra volta, perché vi sono oggi i risultati di una istruttoria e perché quindi il ministro e il governo sono chiamati ad assumersi per intero le proprie responsabilità davanti al Parlamento.

Ma di fronte a ciò vorremmo anche sapere con quale faccia tutti questi Soloni che ci circondano, tutti questi predicatori che si aggirano come avvoltoi attorno al Pci pretendono di

**Il primo discorso da segretario del Pci di Achille Occhetto ieri alla manifestazione di chiusura della Festa dell'Unità di Firenze**

**«Rivolgiamo un appello al partito e al paese per una mobilitazione sulla questione fiscale, il lavoro, l'ambiente, le donne, i diritti»**



# Così costruiamo il nuovo Pci

impartirci lezioni di modernità? Si rendono conto costoro che l'invocazione che è in corso in Italia rischia di allontanare il paese dall'Europa?

Noi chiediamo agli uomini politici della maggioranza con quale bilancio e con quale volto vi presentiate all'appuntamento con l'Europa? Sì, con quale volto? In nessun altro paese d'Europa il capitale illegale domina pezzi interi del mercato come qui in Italia. In nessun altro paese d'Europa la corruzione impera come qui da noi, in nessun altro paese d'Europa un terzo della società, come avviene per il nostro Mezzogiorno, rischia di essere espulso dai processi di rinnovamento e vede gran parte della propria gioventù senza lavoro e senza speranza.

Di tutto questo dunque vi accusiamo signori della maggioranza.

Ecco perché è importante il ruolo e la forza del Pci. Cioè di una forza di opposizione autenticamente democratica e riformatrice. Perché se molti sono i segnali che questa Italia non cambia o cambia in peggio, se cresce l'arroganza dei potenti e dei corrotti, ciò avviene anche e soprattutto perché si è ridotta lo spazio del Pci che in tutti questi anni forse in modo insufficiente, ma sicuramente con grande lealtà e coraggio ha combattuto tante battaglie per il progresso di questa nostra società.

## La grande spinta a cambiare l'Italia

Ecco perché è la stessa situazione del paese che ci impone di pensare al nostro prossimo Congresso partendo da qui: il partito comunista italiano serve all'Italia è una forza indispensabile alla nostra democrazia.

Ma allora il primo grande interrogativo che dobbiamo porre a noi stessi al partito tutto e ai suoi militanti, ai simpatizzanti e a tutto il paese in una grande stagione congressuale e che cosa deve fare il Pci per raccogliere almenore dare forza a quella spinta tutta ora presente per un cambiamento nel nostro paese?

È una prima risposta chiara e semplice a questo interrogativo ce l'abbiamo già: dobbiamo stare di più tra la gente, capire meglio i suoi problemi, parlare il suo linguaggio, ascoltare quel che dice, combattere le sue battaglie.

Ho visto a proposito della necessità di ascoltare la gente, che il Popolo ha su questo punto criticato la mia intervista di apertura del dibattito congressuale considerando eccessivo il rinvio da parte mia a quel che vuole

la gente «quasi che un partito non abbia più una ambizione di guida e di educazione».

Non si preoccupi il quotidiano della Dc, non la nostra funzione di guida intendiamo esercitarla pienamente assumendo con fermezza tutte le decisioni necessarie, piuttosto sarebbe bene che la Dc e il governo ascoltassero di più, e meglio quel che vuole la gente. Ascoltino soprattutto quella parte della gente che vive vecchie e nuove forme di povertà, di solitudine, di esclusione, di sistematica violazione dei propri diritti, quella gente che vive in mille modi una incertezza di valori e in certi casi soffre le conseguenze di un vero e proprio sovvertimento di quei valori medesimi. Il valore della persona della famiglia dell'onestà, dell'uguaglianza. Ascoltino l'inquietudine che sempre più si diffonde. Non sottovalutino il significato dei radicali di manifestazioni di violenza: violenza contro le donne, violenza antimondiale, violenza razzista.

Molti sono i segni che compongono un quadro negativo. E i tanti fatti che ci troviamo dinanzi sono il risultato di una trasformazione senza qualità, in cui tutto anche l'uomo, sembra ridursi a oggetto a strumento manipolabile. In cui ciò che conta dovrebbe essere non quel che realmente ha valore ma l'idolo il feticcio del momento.

Noi dobbiamo invece dar voce a quella società oggi «silenziosa» che non accetta il messaggio della cultura dominante il messaggio del disimpegno. L'invito ad accettare le cose come stanno perché bene o male che vada no meglio di così non potrebbero comunque andare.

Noi vogliamo dire basta a quella indifferenza che si vorrebbe indurre nelle coscienze per convincere tutti che l'unica cosa a lasciar fare le forze che hanno in mano le leve di comando.

Noi vogliamo dire basta a un'idea di Stato inteso come riserva di caccia delle bramosie dei partiti di governo terreno aperto ad arrampicatori di ogni genere dispensatore di elemosine e privilegi di uno Stato che ripudia la scienza e la competenza ed esalta la furberia e l'alfaristic miraprendenza.

Noi vogliamo dire basta alla consueta disputa tra il ministro della Difesa e il ministro della Sanità tra il ministro dei Trasporti e quello della Pubblica Istruzione su chi potrà ottenere uno sconto sui titoli predisposti dal ministro del Tesoro di turno in occasione di ogni legge finanziaria.

Noi diciamo basta e possiamo dire basta perché siamo una forza che ha sempre dimostrato dedizione e fedeltà alla democrazia italiana e all'interesse generale del paese. Tutta la nostra storia ci ha preparato a quel che vuole

a porci dal punto di vista dell'interesse generale, nella grande lotta antifascista ci siamo forgiati come partito nazionale e dell'interesse generale del paese e il partito nuovo di oggi abbiamo portato grande massa popolare sul terreno della democrazia e contemporaneamente abbiamo contribuito a «democratizzare» una parte delle forze conservatrici. Tutta la nostra storia ci ha reso capaci di rappresentare l'interesse generale, a differenza di quanto si sono adattati a una pratica della politica come scambio tra gruppi di potere e tra interessi. Qui sono le radici della nostra originalità, il fondamento della nostra autonomia.

Non è questa una orgogliosa presunzione. È la constatazione di un dato di fatto storico. Altre forze politiche, che da lunghissimo tempo governano il paese, hanno stabilito legami stretti e particolari con gli interessi dominanti e si sono volate a un rapporto «corporativo» clientelare con gli interessi popolari. Si è così appannata e affusata la loro capacità di rappresentare davvero gli interessi generali. Ecco di dove nasce il bisogno di alternativa, una alternativa di cui possiamo essere protagonisti perché siamo allo stesso tempo una forza giovane, che sa e vuole lottare, che non vuole dare tregua all'ignavia dei governanti e vuole contrastare ogni presunzione dei potenti e dei mistificatori.

Si anche dei mistificatori! Tutti oggi dico no infatti, di essere contro la droga, contro questo terribile nemico della coscienza e della libertà. Ma non basta dirlo. Bisogna anche non favorire gli affari di chi traffica in stupefacenti. Soprattutto occorre aprire una guerra vera e continua contro la droga e la vera guerra contro la droga, in Italia comincia dalla guerra contro la mafia e la camorra.

Tutti oggi, si dichiarano per la difesa dell'ambiente. Ma se non ci si vuole limitare a fare le anime belle dell'ecologia occorre fare scelte, mettere in campo risorse, mezzi, autorità, occorre dare battaglia al governo, occorre spostare risorse da un capitolo di spesa ad un altro, è necessario che il ministro dell'Ambiente e quello dell'Industria facciano politiche tra loro compatibili.

Che cosa dicono casi come quelli della Far molpani? Si possono lasciare a casa, senza garantire loro prospettive, centinaia di lavoratori? No. Si può lasciare aperta una fabbrica così pericolosa? No, di certo. Ecco un esempio concreto della moderna contraddizione tra sviluppo e ambiente che va governata. E per l'Europa?

Quante Kann B quante navis fantasma dovranno cominciare ad aggirarsi per i mari d'Italia e d'Europa se l'Africa si rifiuterà di farci da

partumiera - prima che il governo decida di pensare ai milioni di tonnellate di rifiuti industriali tossici che annualmente l'Italia produce?

Tutti oggi sono, a parole, per l'equità sociale. Ma l'equità, la giustizia sociale richiedono leggi, interventi, decisioni che invertano la tendenza di questi anni. Richiedono in sostanza leggi e decisioni che invece di togliere ai poveri per dare ai ricchi, comincino, a partire dal fisco, a fare pagare i più ricchi, a fare pagare quelli che non pagano mai, in base al principio che dice pagare tutti per pagare meno, riuotendo così a far pagare tutti su tutto. Su tutto redditi da capitale compresi!

Tutti sono, naturalmente per combattere l'Aids. Ma per combattere tutte le malattie mortali occorrono misure concrete, occorre soprattutto dare un posto nuovo, centrale, alla ricerca e alla sanità e forse occorre anche avere una testa diversa da quella di Donat Cattin.

Tutti nessuno escluso, dichiarano di essere contrari al razzismo. Di ciò non ci si può che cominciare. Eppure nell'Italia moderna può accadere che su un autobus di Roma un ragazzo si senta autorizzato a far alzare dal suo posto una persona che di diverso da lui ha il colore della pelle e può accadere che un giovane venga picchiato in una città del Nord per aver commesso il reato di essere nato nel Mezzogiorno d'Italia.

## Riformare lo Stato primo obiettivo

E allora non è forse necessario e giusto dire che l'insorgere della nuova intolleranza e del nuovo razzismo è anche il prodotto di una campagna sistematica di distruzione, sul piano culturale e civile, dei valori della solidarietà tra gli uomini, dell'idea di una convivenza fondata non sulla sopraffazione, non sull'individualismo esasperato, non sulla spietata competizione?

Forse anche per questo io sento oggi il dovere di ricordare a voi tutti, e al paese un ragazzo italiano, semplice e generoso, caduto lontano dalla sua terra. Proprio oggi è trascorso infatti un mese dal giorno in cui a Brema Emanuele De Giorgi, figlio di emigranti, ha sacrificato la sua vita di quindicenne per salvare quella di sua sorella, una creatura ancora più piccola di lui, dalla violenza cieca e disperata di due rapinatori. In un tempo in cui vengono indicati ai giovani, come modelli, personaggi costruiti sul mito della violenza e della sopraffazione, io voglio ricordare qui l'esempio di generosità e di altruismo del giovane Emanuele.

Tutti dicono che bisogna combattere la disoccupazione, tutti sanno che le macchine, le tecnologie moderne sostituiscono lavoro umano. Ma allora bisogna fare qualcosa di nuovo. Non si tratta certo di combattere contro le macchine, contro le nuove tecnologie, ma le macchine moderne, le tecnologie più avanzate sono il frutto della ricerca, della intelligenza, del lavoro degli scienziati, dei tecnici, degli operai, di tutti gli uomini, e allora perché il frutto di questo grande lavoro collettivo deve andare solo a una parte della società, deve alimentare la concentrazione delle ricchezze e dei poteri? Perché il frutto di questa grande fatica non dovrebbe riversarsi come una pioggia benefica su tutti i campi della vita sociale, sull'umanità intera?

Perché non abbracciare, a livello europeo, la prospettiva strategica di una riduzione dell'orario di lavoro, perché non fare di questa battaglia, così come si fece per la grande battaglia per le otto ore, l'occasione di un ripensamento di tutti i tempi e gli orari della società, l'occasione, anche, per riconoscere e rendere effettivo il valore della differenza femminile, il valore della liberazione della donna?

Perché non dar vita a un servizio nazionale del lavoro che prenda in considerazione i giovani quando sono ancora a scuola, perché il giovane non sia costretto alla fine degli studi a presentarsi da solo e isolato sul mercato del lavoro?

Ecco come si può dare oggi concretezza ai grandi ideali del socialismo, ecco come si dà voce e si danno risposte ai bisogni, ai desideri, alla volontà di dar vita a una diversa organizzazione della società.

Ma come fare tutto ciò? Come cambiare? Come assumere nuove decisioni, come affermare una rinnovata volontà di progresso? Con la lotta di massa rispondiamo noi, con una nuova solidarietà popolare, costruendo le condizioni di una alternativa di governo, riformando lo Stato, perché senza uno Stato diverso nessuna politica di progresso è realmente possibile.

Oggi, in tutto il mondo, è in crisi la vecchia funzione statale, al di là dei modi concreti e specifici in cui ciascuno Stato agisce. Noi abbiamo ben chiaro che la crisi dello Stato sociale è la dimostrazione che non basta regolare il mercato ma che anche lo Stato deve essere messo sotto controllo.

Noi abbiamo anche sottoposto a una critica severa lo stalinismo tradizionale del movimento operaio, perché vogliamo fare emergere la funzione sociale di tutte le attività umane, una funzione sociale che si deve esprimere nel settore privato, in quello pubblico e in quello cooperativo. Ma allo stesso tempo noi diciamo che la parola d'ordine «più mercato meno Stato» si è rivelata una indicazione illusoria, uno slogan dietro il quale si è favorita, nei fatti, una commistione tra interessi pubblici e privati, ecco il vero nodo da sciogliere che produce e riproduce uno stalinismo inefficiente, clientelare e imbroglione e un corrompimento crescente dell'economia e della società.

Ecco perché il problema è oggi quello di riformare lo Stato, in modo che esso gestisca i margini di manovra garantita e progetti assai di più.

Noi vogliamo uno Stato che governi nel nome dell'interesse generale e questo sarà uno dei temi essenziali del nostro prossimo Congresso. E questa la via per cambiare in profondità la società italiana.

Vi sapete, ve lo siete sentito dire, che noi comunisti non avremo coscienza delle trasformazioni, che non saremo dentro le trasformazioni.

Ho pensato molto a cosa può voler dire stare dentro le trasformazioni, e, vedendo alcuni atteggiamenti, certi comportamenti, mi è venuto un sospetto malizioso: che, per alcuni, stare dentro le trasformazioni voglia dire essere al crocevia del grande traffico delle tangenti voglia dire lucrare sulle trasformazioni, guadagnare sulla ricerca e sul lavoro degli altri.

No, noi non siamo dentro a tutto ciò; ma tuttavia abbiamo capito, ammettendolo pure con qualche ritardo, il grande valore sociale, culturale ed economico delle trasformazioni in corso. Ma abbiamo anche capito qualcosa di più, abbiamo anche capito che se è vero che nel corso di questo decennio il nostro paese, e i miserie delle società più avanzate d'Occidente, hanno conosciuto un intenso processo di trasformazione è anche vero che, proprio perciò, sono contemporaneamente cresciuti molti squilibri, molti costi umani, sociali e ambientali sono stati pagati e si continuano a pagare.

Lo sviluppo in atto apre nuove contraddizioni e porta con sé dei rischi, persino catastrofici. Ma proprio qui sta la novità dei compiti della politica, soprattutto di una politica riformatrice, qui sta la funzione ineludibile di una forza di progresso occorre lavorare, creare le condizioni per un dominio, democratico e nella libertà, di tali contraddizioni, non è più sufficiente promuovere lo sviluppo, occorre guardarlo verso obiettivi qualitativi che evitino nuove catastrofi all'umanità.

Ed è nel dare risposta a questo problema che tutta la sinistra è chiamata a rinnovarsi. Ecco la vera capacità di riformare la società, quello che noi chiamiamo un riformismo forte. Riformismo forte perché non è disposto a cambiare solo se le circostanze lo consentono ma si impegna a cambiare le circostanze, perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma perché vuole davvero assumere su di sé, prendersi la responsabilità di indirizzare positivamente le grandi potenzialità, economiche, culturali, tecnologiche che si esprimono nella società, affermare una nuova volontà di riforme per garantire uno sviluppo nella giustizia, nella democrazia, nella sicurezza.

Ecco allora il grande valore della sinistra, se sinistra vuol dire, come deve voler dire, controllo sociale ed ecologico dei processi, se sinistra vuol dire partecipazione e decisione democratica, se sinistra vuol dire garanzia dei diritti di tutti.

Ecco perché deve nascere una speranza in Italia in Europa, in tutto il mondo, in una nuova sinistra unita, forte, combattiva, capace di fornire una risposta alle contraddizioni nuove della nostra epoca, capace di fornire una direzione consapevole a tutti i processi sociali.

Ecco perché la nostra proposta politica è quella dell'alternativa una alternativa di cui siano promotori le forze di sinistra e di progresso una alternativa che, per i suoi obiettivi, per la sua ispirazione, per i valori che la anima non è una proposta di parte ma è una